

L'avventura senza ritorno



Dall'invasione del Kuwait all'attacco americano all'una di ieri notte con massicci bombardamenti di missili e aerei. L'altalena di speranze e timori, tentativi e delusioni. Gli ultimi appelli in una frenetica corsa contro il tempo

Le tappe di una pace sconfitta

18 luglio 1990. Dopo una lunga fase di polemiche tra i due governi, l'Irak accusa formalmente il Kuwait di avergli sottratto per dieci anni il petrolio del giacimento di Rumallah, e di aver compromesso per far precipitare il prezzo del greggio. Inizia una trattativa nella quale l'Irak avanza anche pretese territoriali.

1° agosto. La delegazione irachena rompe la trattativa.

2 agosto. Nel cuore della notte l'esercito iracheno spezza la fragile resistenza delle truppe del Kuwait e invade il paese. L'emiro chiede l'intervento militare degli Usa.

3 agosto. Usa e Urss approvano una dichiarazione congiunta in cui esprimono la volontà di affrontare insieme la crisi del Golfo e chiedono il ritiro immediato dal Kuwait. Per il «ritiro immediato e incondizionato» degli invasori si pronuncia anche il consiglio di Sicurezza dell'Onu con la risoluzione 660.

4 agosto. Il regime di Baghdad instaura un governo fantoccio nel Kuwait. Il vertice arabo convocato a Geda viene rinviato per i contrasti tra l'Irak e l'Arabia Saudita.

8 agosto. L'Onu decide l'embargo mondiale sul petrolio iracheno. Con la risoluzione 661 il consiglio di sicurezza dell'Onu decide inoltre l'interruzione di ogni rapporto commerciale e di ogni fornitura di armi all'Irak. Sono le sanzioni più severe mai adottate dalle Nazioni Unite contro un paese membro.

7 agosto. In base a una richiesta formale dell'Arabia Saudita il Pentagono inizia l'invio di truppe nel paese. Washington prepara un blocco navale dell'Irak.

8 agosto. L'Irak annette il Kuwait come parte «irrinunciabile» del suo territorio e inietta la chiusura di tutte le ambasciate straniere presenti nell'emirato.

8 agosto. I primi reparti Usa sbarcano nel territorio saudita. Saddam minaccia l'uso delle armi chimiche in caso di guerra.

10 agosto. La Lega araba decide, su proposta egiziana, l'invio di truppe contro Saddam. Ma la decisione provoca una spaccatura: Irak, Oip e Libia votano contro, Algeria e Yemen si astengono.

12 agosto. Scaam presenta il suo piano per rompere l'assedio: «Ci ritireremo dal Kuwait se Israele lascerà le zone occupate della Cisgiordania e la Siria quelle del Libano». Gli Stati Uniti respingono le condizioni di Baghdad.

15 agosto. Baghdad conclude ufficialmente la pace con Teheran, accettando le condizioni per una sistemazione pacifica delle conseguenze della guerra irachena conclusasi nell'agosto 1988.

16 agosto. Saddam lancia il ricatto degli ostaggi. Gli occidentali - annuncia il governo iracheno - saranno deportati nelle basi militari e nei punti chiave del paese per fare da scudo contro un

eventuale attacco americano.

19 agosto. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu chiede all'Irak il rilascio di tutti gli ostaggi. Baghdad lascia partire soltanto i cittadini di paesi «non aggressivi».

21 agosto. La partecipazione diretta delle navi italiane alle operazioni militari nel Golfo viene annunciata dal ministro Rognoni a Parigi, alla riunione Ueo. In giornata partono verso il canale di Suez le fregate «Orsa» e «Libeccio».

23 agosto. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide che il blocco navale dell'Irak sarà guidato da un comando militare congiunto, con la partecipazione di Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna. Saddam si fa riprendere in televisione con un gruppo di ostaggi, e libera quindici francesi.

25 agosto. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide di autorizzare l'uso della forza contro chiunque tenti di forzare il blocco navale del Golfo. Le ambasciate occidentali in Kuwait vengono assediare per imporre la chiusura.

31 agosto. Saddam libera ventiquattro ostaggi italiani. Ad alimentare le speranze di soluzione pacifica giunge la notizia di due incontri successivi tra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz.

4 settembre. L'Urss propone la convocazione di una conferenza internazionale per il Medio Oriente.

5 settembre. Saddam Hussein lancia un violento proclama agli arabi, chiamandoli alla guerra santa. Aziz incontra Gorbaciov a Mosca.

9 settembre. Bush e Gorbaciov si incontrano a Helsinki e decidono di cercare insieme una soluzione pacifica della crisi che comporti il ritiro iracheno dal Kuwait.

13 settembre. Il segretario di Stato americano Baker si reca nella capitale siriana per un colloquio con il presidente Assad. Il governo di Damasco annuncia l'invio di una divisione in Arabia Saudita contro l'Irak.

23 settembre. Il presidente francese Mitterrand propon all'Onu un piano di pace in quattro fasi per risolvere la crisi del Golfo e tutti i conflitti in Medio Oriente. Il prezzo del petrolio balza oltre i quaranta dollari il barile, pari al doppio dei prezzi prima della crisi.

25 settembre. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide l'embargo aereo contro l'Irak.

1° ottobre. A sorpresa il presidente americano Bush rilancia una possibilità di dialogo. All'assemblea dell'Onu parla dell'opportunità che l'Irak e il Kuwait «compungano le loro divergenze» e che tutti gli stati e i popoli della regione «risolvano il conflitto che divide gli arabi e Israele».

4 ottobre. L'invio di Gorbaciov nel Golfo. Evgheni Primakov, incontra Saddam Hussein, dopo colloqui con re Hussein di Giordania e con il leader dell'Oip Arafat.

8 ottobre. La polizia israeliana attacca i palestinesi nel cuore dei luoghi sacri della città vecchia di Gerusalemme. È strage: 23 morti.

13 ottobre. Unanime condanna dell'Onu per la strage di Gerusalemme. Anche gli Usa votano per la prima volta contro Israele.

17 ottobre. Mentre lo schieramento americano nel Golfo raggiunge le 200.000 unità, Baker ribadisce la posizione Usa: Sad-

dam si ritiri dal Kuwait, poi tratterà con il governo legittimo i problemi insoluti.

21 ottobre. Saddam racconta un suo sogno che lascia intravedere una possibile soluzione della crisi. «Il profeta mi ha detto: lascia il Kuwait, mantenendo solo uno sbocco al mare».

28 ottobre. Il consiglio europeo straordinario riunito a Roma ribadisce la richiesta del ritiro dal Kuwait, ma ripropone una conferenza internazionale di pace per sbloccare i nodi irrisolti nel Medio Oriente.

29 ottobre. Gorbaciov, dopo un incontro con Mitter-

rand a Parigi, propone una conferenza inter-araba per risolvere la crisi nel Golfo e delinea «inaccettabile» una soluzione militare. Le Nazioni Unite votano una nuova mozione di condanna contro Saddam.

5 novembre. L'ex cancelliere tedesco Willy Brandt si reca a Baghdad per incontrare Saddam. Ottiene la liberazione di 180 ostaggi tedeschi. Nella capitale irachena il presidente della Spd ha colloqui con Arafat a Nakasone.

6 novembre. Altalena di speranza per gli ostaggi: Saddam annuncia la liberazione di 106 stranieri, di cui

venti italiani.

9 novembre. Il capo del Pentagono Cheney annuncia che la forza americana nel Golfo raggiungerà le 430.000 unità. Il giorno precedente Bush aveva detto: «Ci stiamo preparando all'attacco».

18 novembre. L'Irak annuncia che libererà tutti gli ostaggi stranieri tra il 25 dicembre e il 25 marzo, a condizione che nel frattempo non intervengano elementi «a turbare il clima di pace».

19 novembre. Con la mobilitazione di altri 250.000 uomini, le forze irachene schierate in Kuwait e ai con-

fini con l'Arabia Saudita raggiungono le 700.000 unità.

22 novembre. Il presidente Usa George Bush vola in Arabia Saudita per passare il giorno del Ringraziamento con i marines. Dice: «Bisogna far presto, ogni giorno che passa Saddam è più vicino al possesso della bomba atomica».

29 novembre. Ultimatum dell'Onu a Saddam: entro il 15 gennaio sia sgombrato il Kuwait. La risoluzione n. 678 del consiglio di Sicurezza dell'Onu autorizza gli Stati Uniti «a usare tutti i mezzi necessari (...) a meno che l'Irak attui pienamente, entro il 15 gennaio 1991» le ri-

soluzioni precedenti che intimavano il ritiro dal Kuwait.

30 novembre. Mossa a sorpresa di Bush che invita il ministro degli Esteri iracheno Aziz a Washington, dicendosi disposto ad inviare il segretario di Stato Baker a Baghdad. «Cerchiamo una soluzione prima dello scadere dell'ultimatum».

1° dicembre. Il governo di Baghdad accetta la proposta di Bush. Chiede tuttavia più tempo per preparare gli incontri e insiste perché si discuta non solo del Kuwait, ma di tutti i problemi del Medio Oriente.

6 dicembre. Saddam annuncia la liberazione di tutti



gli ostaggi occidentali e chiede perdono a Dio. Bush ribadisce che la libertà degli stranieri non è sufficiente, occorre l'attuazione di tutte le risoluzioni dell'Onu.

8 dicembre. Tra Irak e Usa è polemica sulle date per gli incontri bilaterali. Baghdad rifiuta le proposte degli Stati Uniti e dichiara che accetterà lo scambio di visite dei ministri degli Esteri soltanto se Baker andrà nella capitale irachena il 12 gennaio. Per gli Usa è troppo tardi.

9 dicembre. Dopo una snervante attesa, arrivano a Roma gli ultimi 176 ostaggi italiani.

17 dicembre. La Nato invita la presidenza della Cee ad incontrare il ministro degli Esteri iracheno Aziz. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis, presidente di turno, afferma: «Vogliamo conciliare l'unità del fronte anti-iracheno con l'esigenza di un colloquio di pace».

24 dicembre. Saddam Hussein lancia un avvertimento: «In caso di guerra, il nostro primo obiettivo sarà Israele».

3 gennaio 1991. Nuova proposta di Bush a Saddam: un incontro tra i ministri degli Esteri Baker e Aziz a Ginevra tra il 7 e il 9 gennaio. È questa, dice il presidente degli Stati Uniti, «l'ultima possibilità per salvare la pace».

4 gennaio. Aziz accetta la proposta americana e annuncia che incontrerà Baker il 9 gennaio a Ginevra. Baghdad rifiuta, al contrario, un colloquio con i ministri degli Esteri della Cee.

7 gennaio. Il primo ministro israeliano Shamir propone una serie di incontri bilaterali con i paesi arabi.

8 gennaio. In un rapido giro in Europa che lo porta a Londra, Berlino, Parigi e Milano, il segretario di Stato Usa Baker registra preoccupazioni e distinzioni nelle posizioni degli alleati. In particolare, il presidente francese Mitterrand afferma che la Francia tenterà una propria autonoma mediazione.

9 gennaio. Fallisce l'incontro tra Baker e Aziz a Ginevra. Dopo sei ore di colloquio tra i due ministri degli Esteri, il segretario di Stato Usa dichiara: «Non ho visto nessun segno di flessibilità». Aziz risponde «Siamo pronti alla guerra, in caso di attacco colpremo Israele». Mitterrand promette un tentativo di mediazione in extremis. Occhetto a Parigi da Mauroy, segretario del Ps francese: «Si muovano i partiti socialisti».

11 gennaio. Nuova, disperata missione di De Cuellar a Baghdad con il pieno appoggio della Cee.

12 gennaio. Il Congresso americano, dopo un lungo e tormentato dibattito, autorizza Bush ad usare le armi nel Golfo.

13 gennaio. Il segretario generale dell'Onu lascia Baghdad a mani vuote, dopo

un incontro con Saddam. Giovanni Paolo II lancia un drammatico appello alla pace, formulando anche una proposta politica: si tenga subito una conferenza di pace per il Medio Oriente.

14 gennaio. A poche ore dallo scadere dell'ultimatum, il presidente francese Mitterrand apre l'ultimo spiraglio di trattativa, con un piano in sei punti che prevede la presenza di una forza inter-araba tra Kuwait e Irak e la convocazione della conferenza sul Medio Oriente. Estremo appello dell'Onu. A Tunisi il numero due dell'Oip Abu Jyad è ucciso da una sua guardia del corpo. Cadono insieme a lui altri due dirigenti palestinesi. L'attentato è mirato: si vuole colpire l'uomo del dialogo. Immediate reazioni dei palestinesi nei territori occupati, repressione con due morti e feriti.

15 gennaio. Prima della scadenza dell'ultimatum (ore 24 di New York e ore 6 del mattino in Italia) marifestazioni e veglie nelle principali città del mondo. Davanti a Montecitorio si raccoglie una folla; si prega nelle chiese. A Washington e a Chicago la polizia interviene contro i cortei pacifisti, centinaia di fermi. Gli Stati Uniti inviano nell'area delle operazioni 48 bombardieri B52, le famose fortezze volanti.

16 gennaio. Alle ore 24 di New York, ore sei del mattino in Italia, scade l'ultimatum dell'Onu. Si registra un'altro importante e impegnativo tentativo del Papa. Giovanni Paolo II scrive a Bush e a Saddam perché sia evitata la guerra e vengano riprese le trattative per ristabilire l'ordine internazionale nell'area del Golfo e nell'intero Medio Oriente. Il governo italiano decide di mantenere anche nella eventuale fase di guerra le navi, gli aerei, gli equipaggi mandati nel Golfo per garantire l'embargo. Il presidente del Consiglio Andreotti sostiene che si tratta di operazioni di polizia internazionale. Dibattito teso in Parlamento. Il Pci propone in caso di guerra il ritiro delle forze italiane e un'azione per realizzare una conferenza internazionale dell'Onu per la pace nel Medio Oriente.

17 gennaio. È la guerra. L'attacco con missili lanciati da navi e bombe scagliate da caccia a bassa quota è avvenuto all'una di notte ora italiana. Baghdad è colpita a più riprese. Bombe cadono attorno alla residenza presidenziale.



Sul motore di un F-16 dell'aviazione americana un messaggio per il presidente iracheno Saddam. A destra, un caporale americano ad una apparecchiatura di controllo. Qui sopra il commosso addio prima della partenza. In basso, un convoglio ospedaliero transita sulla strada di confine con il Kuwait. In alto, esercitazioni in una base dell'Arabia Saudita

